

Entro dieci mesi le proposte operative di una commissione

Mozione unitaria alle Camere per le riforme istituzionali

Concordato fra maggioranza, PCI e PRI un testo che indica i maggiori temi per modifiche costituzionali e legislative - Tra gli altri, il bicameralismo, il referendum, i decreti, le riforme dell'ordinamento giudiziario e della pubblica amministrazione

ROMA — Avrà un esito largamente unitario il dibattito sulle riforme istituzionali in corso nei due rami del parlamento. Oggi infatti Camera e Senato approvano una risoluzione, sottoscritta anche dai comunisti, che individua i punti attesi, che individua i punti attesi, che individua i punti attesi...

parlamentari DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, e PLI. Per i comunisti erano presenti Giorgio Napolitano e Edoardo Perna.

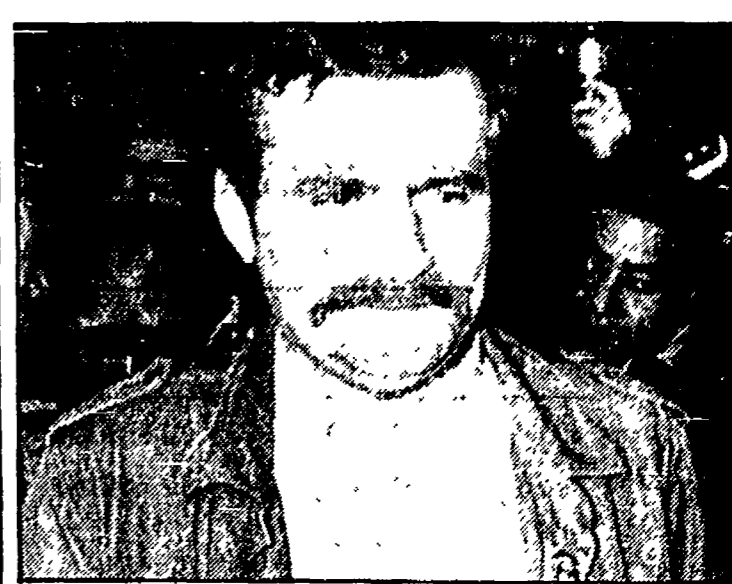
na al termine della riunione nell'annunciare che avrebbero sottoscritto il nuovo testo (sostitutivo delle mozioni) dal momento che si era registrato un accordo su vari punti oltre quelli che avevano già formato oggetto di emendamenti del capogruppo socialista alla Camera, Silvio Labriola, alla mozione della maggioranza.

lo del numero dei loro componenti. Altri temi indicati: la disciplina del sistema delle fonti legislative (e quindi anche della decretazione d'urgenza, il cui abuso da parte dei governi è causa della semiparalisi del parlamento); il presidente della Repubblica (durata del mandato, «semestre bianco», rieleggibilità), la revisione della disciplina del referendum abrogativo (oggi basta mezzo milione di firme).

vertici degli enti pubblici, quelli relativi alla democrazia e rappresentatività sindacale, alla attuazione del diritto di sciopero e alla ridefinizione della partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa; quelli della pubblica amministrazione (partendo dalle indicazioni del rapporto Giannini) e della riorganizzazione dei ministeri.

commissione bicamerale. Si tratta delle questioni relative alle modifiche dei regolamenti interni delle due Camere (le rispettive giunte sono già al lavoro); e di quelle che formano oggetto di proposte di legge già all'esame del Parlamento. Ci si riferisce, in particolare, alla attesa riforma dell'inquirente, bloccata in Senato dalle resistenze che vedono nell'attuale sistema un mezzo di impunità per ministri ed ex ministri; alla riforma degli enti locali; e alla riforma della presidenza del Consiglio, attraverso cui è possibile procedere speditamente anche ad una limitazione dell'uso dei decreti legge.

Giorgio Frasca Polara



Lech Walesa

È tornato a casa in serata Lech Walesa interrogato per 5 ore dalla polizia

Prelevato da casa per chiarimenti sull'incontro con la Commissione clandestina

VARSAVIA — Lech Walesa, a poco meno di ventiquattrore dall'annuncio di un suo incontro con i capi clandestini del disolto sindacato indipendente Solidarnosc, è stato convocato ieri negli uffici della polizia di Danzica e vi è stato trattenuto per quasi cinque ore. Nel tardo pomeriggio, quando si incrociavano le più disparate ipotesi sul destino del sindacalista, Walesa ha potuto fare rientro nella propria abitazione. La televisione di Stato ha riferito nell'edizione serale del notiziario che il dirigente sindacale è stato interrogato a proposito della riunione che egli aveva rivelato di aver avuto, nei giorni scorsi, con i dirigenti clandestini del sindacato indipendente. Secondo la TV, Walesa «non ha confermato» alla polizia di aver avuto l'incontro.

Subito dopo pranzo, secondo le testimonianze raccolte a Danzica, tre funzionari della polizia hanno bussato alla porta dell'abitazione di Walesa e gli hanno ordinato di seguirli. Il sindacalista ha chiesto di poter vedere l'ordine di convocazione e si è rifiutato di seguirli. Dopo mezz'ora i funzionari, che avevano lasciato l'abitazione, vi hanno fatto ritorno provvedendo ad accompagnare Walesa all'ufficio di polizia. Per alcune ore si è pensato ad un arresto. Le autorità di governo non hanno però confermato il provvedimento e gli stessi funzionari di polizia di Danzica, raggiunti telefonicamente dalla moglie Danuta, hanno cercato di tranquillizzarla affermando che Walesa era andato a «compiere una passeggiata» e che avrebbe presto fatto ritorno a casa.

In serata il ministero degli Interni ha diffuso un comunicato nel quale dopo aver ricordato che le «agenzie occidentali hanno riferito di un incontro di Lech Walesa con l'organizzazione illegale dell'ex sindacato Solidarnosc» si ammette la convocazione del leader sindacale negli uffici della polizia a Danzica. «Oggi ha avuto luogo un colloquio», afferma il comunicato del ministero degli Interni — nel corso del quale, Walesa, non ha confermato la precedente informazione. Dopo le dovute spiegazioni gli è stato permesso di tornare a casa.

Allo fine, la commissione Bilancio, su proposta del compagno Macclotta e dell'indipendente Bassanini, trovava una soluzione con il corso, per tutti i 540 miliardi, ai maggiori introiti fiscali sui prodotti petroliferi.

a. d. m.

Quasi una nuova fase costituyente Perna: bisogna sbloccare il sistema politico

Il dibattito al Senato - Maffioletti: in questa materia non valgono patti di maggioranza - Eguali pronunciamenti di Spadolini e di Bonifacio - Mentre lavorerà la commissione intercamerale si dovranno portare avanti le proposte di riforma già presentate

ROMA — Il dibattito sullo stato delle istituzioni è entrato nel vivo: l'assemblea del Senato ne ha discusso ieri — in attesa della conclusione formale prevista per oggi — in due sedute protrattesi per l'intera giornata. Oggetto del confronto parlamentare — nel corso del quale hanno preso la parola undici senatori, fra cui i comunisti Edoardo Perna e Roberto Maffioletti — le mozioni presentate dalla maggioranza e dalle opposizioni. Il confronto — oltre che a puntualizzare le posizioni di ciascuna forza su questioni di grande complessità e delicatezza — è servito anche a condurre un'ampia ricognizione sui sintomi più acuti del malessere istituzionale, ad oltre trent'anni dal varo della carta costituzionale.

Levato subito Roberto Maffioletti — non era partita, in verità, con il piede giusto: la maggioranza, in effetti, aveva scelto la strada della presentazione di una sua mozione, senza coinvolgere, quindi, tutte le forze che diedero vita alla Costituzione. «Un patto di maggioranza — ha detto Maffioletti — è limitativo e controproducente per lo stesso delle auspiccate riforme». E via via che il dibattito andava snodandosi nell'aula di Palazzo Madama, questa consapevolezza balzava in primo piano. Ed infatti Francesco Bonifacio, dc, ex ministro ed ex presidente della corte costituzionale, chiedeva «un confronto aperto, senza distinzioni di ruoli tra maggioranza ed opposizione. E l'ex presidente del Consiglio, repubblicano Giovanni Spadolini, sollecitava intorno «alle linee prevalenti di una possibile riforma, un consenso più vasto di quelli

che normalmente e legittimamente danno vita al governo». Edoardo Perna ha insistito sul dato politico permanente della vita politica italiana: la cosiddetta «convenzione ad escludendum», praticata e teorizzata dalla Democrazia cristiana. «Siamo convinti — ha aggiunto — che le riforme istituzionali non servono e non valgono, comunque, a mutare questa situazione, se, appunto, non sono funzionali al risultato di rompere quello stato di blocco che non consente il ricambio alla direzione politica del paese, rendendo, quindi, asfittico l'intero sistema».

I problemi istituzionali hanno certamente una loro autonomia e sarebbe imprecidente — ha sottolineato Perna — non considerarli nella loro specificità, ma la crisi è giunta ormai ad un punto tale che non è più possibile escludere le cause di natura economica e sociale. Quel particolare convegno di stato speciale costruito nel nostro paese si è rotto in condizioni particolarmente gravi e in una situazione politica particolare contrassegnata da decenni di governi ad egemonia democristiana.

La nuova fase di dibattito istituzionale che ora si apre deve segnare l'inizio — ha precisato il presidente dei senatori comunisti — di un cambiamento nella condotta politica e parlamentare di varie forze, cominciando con lo sgombrare il campo dai polveroni elettorali. La discussione di ieri — e quella che si avrà oggi — non doveva certo indicare soluzioni: questo sarà il compito specifico cui dovrà assolvere la commissione che il Parlamento deciderà oggi di istituire.

Ma il dibattito è servito a delineare il panorama delle questioni da affrontare. I comunisti — lo ha fatto Roberto Maffioletti, e analogo comportamento hanno tenuto i repubblicani con Spadolini e i liberali con Giovanni Malagodi — hanno indicato anche un ordine di precedenza. Innanzitutto il Parlamento l'attuale struttura bicamerale, la proposta per il suo superamento, l'eccessivo numero dei componenti delle camere. Un altro groviglio di problemi tocca direttamente il governo in quanto tale e ai suoi rapporti con lo stesso Parlamento: l'autonomia del presidente del Consiglio, il coordinamento fra i ministri, il ricorso ai voti di fiducia, la decretazione di urgenza e la sua reiterazione, il controllo sull'attività dell'esecutivo, la questione delle nomine degli enti pubblici.

Maffioletti ha poi toccato le questioni della pubblica amministrazione, della giustizia (tutela delle indipendenze della magistratura, responsabilità disciplinare del giudice, riforma dell'ordinamento giudiziario), dell'economia e del sindacato. I comunisti hanno poi messo in guardia da quello che Maffioletti ha definito «un errore grave e dannoso»: cioè che la commissione parlamentare che verrà istituita non serva da alibi per sospendere tutte le iniziative legislative di riforma già in corso. Il senatore comunista ha citato, in particolare, la riforma dell'inquirente, quella delle autonomie locali, la riforma della presidenza del Consiglio e dell'istituto del referendum.

Giuseppe F. Mennella

I banchieri si riunirebbero solo il 3 maggio

L'ABI difende il caro-denaro Dura protesta confindustriale

Le aziende non sono più in grado di trasferire nei prezzi gli interessi che vengono pretesi dalle banche - Un arbitrario rincaro dei servizi e richieste di «liberalizzazione»

ROMA — La maggioranza dei 20 banchieri del Comitato esecutivo dell'Assobanca ha votato per il rinvio al 3 maggio di ogni decisione sul costo del denaro. I più intransigenti dicono apertamente che non intendono «seguire indicazioni esterne», vale a dire si ritengono in grado e legittimati a non tener conto della riduzione del tasso di sconto dal 18% al 17%. Lo scopo di questa resistenza, oltre a marcare la posizione critica verso il governo, è quello di continuare a seguire il piano originario di

attendere la fine di aprile — da cui ci si attendono esiti positivi per la bilancia valutaria — in modo da avere una lira ancora più «forte». Ieri la lira quotava 595 per marco tedesco, un po' meglio del giorno precedente, nonostante la persistente alta quotazione del dollaro (1445 lire).

Il presidente della Confindustria Vittorio Merloni è tornato a sottolineare la gravità dell'impatto della politica monetaria sull'industria. «Il costo reale del denaro in Italia — ha detto al Comitato per il Mezzogiorno riunito in Confindustria — è il più alto d'Europa. Per renderne conto bisogna prendere come punti di riferimento l'effettivo costo del denaro per le imprese e l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali. Contro il 24-25% del costo del denaro si registra, infatti, un aumento dei prezzi industriali all'incirca del 10%. La verità è che l'industria è attualmente la punta più avanzata della discesa dell'inflazione».

In altre parole, l'industria «si trova in uno stato di depressione della domanda, sia interna che estera, che non gli consente di trasferire il costo del denaro sui prezzi. Agli effetti della politica monetaria si aggiungono comportamenti imprenditoriali specifici dei banchieri. Ci viene segnalato che molte banche gravano sulla clientela con «spese determinate in modo assolutamente arbitrario. La Banca Nazionale dell'Agricoltura, ad esempio, ha detratto a fine anno centomila lire su ogni conto corrente come «spese di gestione». A chi ha protestato — la



Vittorio Merloni



Silvio Gozzio

BNA ha ricevuto 1800 reclami — la spesa è stata ridotta della metà; tutti gli altri sono rimasti tassati. La stessa banca applica una trattativa del 1% sui depositi a risparmio (di dubbia legalità), ha triplicato i diritti di custodia dei titoli: il tutto senza preavvertire i clienti.

Dalla Banca Cattolica del Veneto viene segnalato un caso di «spese tenuta conto di 198 mila lire per un movimento di 4 milioni di lire. L'interesse sull'attività viene fissato al 5% mentre se il conto va in passivo si sale al 25%».

Ieri il prof. G.M. Flick ha sostenuto, in una conferenza organizzata dall'Assobanca (Associazione fra le aziende di credito private) che occorre una riforma legislativa che sancisca «il carattere imprenditoriale e privatistico dell'attività creditizia». Ha chiesto, cioè, che venga superata la «dimensione pubblicistica del credito». Ma anche il comportamento imprenditoriale deve svolgersi all'interno di regole di mercato. Il prof. Flick ha sollecitato l'applicazione in Italia della «direttiva» della Comunità europea sulle banche. Questa direttiva, però, comporta l'applicazione di un regime di concorrenza. Ciò non solo di ammettere ad operare in Italia, senza limiti, le banche straniere, ma anche di mettere in condizioni le imprese ed i singoli cittadini di scegliere fra rivalori alla banca oppure finanziarsi in altro modo. In fondo, la resistenza dell'Assobanca si spiega in queste settimane soprattutto con la forza monopolistica di cui dispone.

Renzo Stefanelli

A maggio scattano due punti di contingenza

ROMA — La contingenza scatterà a maggio di soli due punti, anziché di tre, per effetto degli arrotondamenti dei decimali verso il basso, deciso con l'accordo del 22 gennaio. Le buste paga aumenteranno di 13.800 lire, invece di 20.400. L'indice per il trimestre in corso dovrebbe attestarsi, secondo le previsioni, a quota 106,80 e verrà arrotondato a 106. Prima dell'entrata in corso del nuovo sistema di conteggio degli scatti perderanno a maggio 6.800 lire. I decimali persi, però, secondo l'interpretazione del sindacato e dello stesso Scotti, dovranno essere recuperati quando la loro somma raggiungerà l'unità. È presumibile che ciò avvenga in agosto. Si ricatterà allora la discussione sull'interpretazione dell'accordo del 22 gennaio. La Confindustria ha già più volte detto che non terrà conto dell'opinione di CGIL, CISL e UIL, né di quella del ministro. Se dovesse passare la tesi degli imprenditori, in agosto si perderebbe un altro punto, pari a 6.800 lire.

Fatturato industriale diminuito del 6%

ROMA — Il fatturato dell'industria italiana nel 1982 è diminuito, in termini reali, di circa il 6%. L'aumento, rispetto all'81, è stato, infatti, del 10,5%, contro un tasso di inflazione che ha superato il 16%. L'andamento negativo ha colpito l'intero settore; gli unici segnali positivi vengono dall'industria estrattiva (+18%) e da quella calzaturiera (+22%), mentre nel tessile l'incremento del fatturato (+17%) ha superato di pochissimo l'inflazione. Un vero e proprio crollo è avvenuto, invece, nella chimica (+8,3%), nella lavorazione dei metalli (+5,2%), nella gomma (+0,2%). Da un'inchiesta fatta dall'ISCO fra gli imprenditori, risulta che nel primo bimestre dell'83 la situazione si è ulteriormente aggravata. Nonostante ciò gli industriali italiani ritengono che in primavera-estate ci saranno i primi segni di ripresa. Il miglioramento nell'industria — secondo quanto riferisce l'ISCO — dovrebbe avvenire contestualmente all'attenuarsi dell'inflazione.

Entrate tributarie salite del 31,2%

ROMA — Le entrate tributarie continuano a crescere. In soli due mesi sono state accertate 31,2 per cento rispetto al periodo gennaio-febbraio del 1982. Nel solo mese di febbraio, poi, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la crescita del gettito è stata del 21,4 per cento. A far aumentare il gettito erariale sono state soprattutto le imposte indirette (e in particolare quella sulla produzione) e le tasse sui consumi e dogane. Queste ultime solo nel mese di febbraio hanno fatto entrare nelle casse dello Stato qualcosa come mille e trecento miliardi, contro il ricavo dell'anno precedente. L'incremento è stato del 98,5 per cento. A cosa è dovuta, una crescita così consistente? Innanzitutto, è ovvio, alla fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina e del gasolio, ma anche, sostengono al ministero, da una maggiore capacità di controllo dell'evasione nel campo dei depositi petroliferi dopo l'approvazione di alcuni provvedimenti che hanno modificato la normativa fiscale sui depositi.

Il «socialismo» di Mazzotta

Il ministero delle Finanze ci fa sapere, con i dati dell'anagrafe tributaria, che il reddito medio spendibile denunciato in media dagli imprenditori è stato nel 1980 (non ci sono dati più recenti) di 8 milioni e 885 mila lire mentre la media dei lavoratori dipendenti è risultata di 7 milioni e 51 mila lire. Che sia questa la dimostrazione dei difendersi di quegli «elementi di socialismo» che il vicesegretario della DC vuol

le ridurre con una sana cura di neocentrosimo? Domanda retorica, purtroppo. L'indagine sui redditi delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia, resa nota quasi contemporaneamente, mostra che le famiglie di imprenditori e professionisti dispongono di un reddito medio di 27 milioni di lire e potevano permettersi di accumulare — tutti, e sempre in questa media — un quarto di quello reddito. Il

che vuol dire che è più di 27 volte. I lavoratori dipendenti, secondo l'indagine Banca d'Italia, per una buona metà non possono risparmiare nulla; una parte finivano debitori e quella minoranza che riesce a risparmiare (mettiamo, a pagare la rata del mutuo della casa o dell'auto) riescono a destinare a tali «lussi» poco più del 10 per cento.

Niente socialismo, dunque, ma semplice evasione fiscale, massiccia e diffusa, a favore di ceti ben precisi. Evasione protetta da apparati e da giornali ispirati dal partito di Mazzotta e De Mita, come mostra ancora una volta l'impendente silenzio stesso sui dati che rivelano l'essenzialità delle ingiustizie causate dalla gestione attuale della crisi. Le classi, come si vede, esistono e il partito dell'on. De Mita sa quali scegliere. Sempre in nome della modernità!